

Per i pm Striano e Laudati devono andare a processo

L'ex finanziere: «Parlerò»

La procura di Roma ha chiesto il rinvio a giudizio per i protagonisti del “verminaio” delle intrusioni nelle banche dati. Loro si difendono: «Chi ha detto che erano accessi abusivi?». Stralcio per il giornalista Trocchia

BRUNELLA BOLLOLI

■ «Ma chi l'ha detto che quelli erano accessi abusivi? Lo dite voi, ma non è così». Pasquale Striano in qualche modo sapeva che dalla procura di Roma sarebbe arrivata la richiesta del rinvio a giudizio per la vicenda del dossieraggio. «Aspettiamo il processo, cosa vuole che commenti?», dice a *Liberò* citando sibillino il detto: «Dietro ogni atto c'è sempre un altro atto». Alla domanda, però, sul perché abbia messo a repentaglio la sua carriera di investigatore attento e pieno di encomi e si sia ficcato, da servitore dello Stato, in una tale situazione da rischiare la galera, promette che spiegherà tutto a tempo debito. E allora sarà interessante sentire la sua versione. «Parlerò», assicura il protagonista dell'inchiesta sul presunto spionaggio ai danni del centrodestra, ormai in pensione.

L'inchiesta sul presunto dossieraggio politico, partita dalla Capitale è passata a Perugia, sviscerata dall'allora procuratore capo Raffaele Cantone, per poi tornare a Roma dove giace anche l'inchiesta su Paragon e quella sulla cosiddetta Squadra Fiore, che s'intreccia con le indagini dei pm milanesi su Equalize, tanto per rimanere in argomento.

Ora la svolta: richiesta del processo per una ventina di indagati del filone “dossieraggio”, quindi, oltre a Striano, an-



Da sinistra, l'ex finanziere Pasquale Striano e l'ex sostituto procuratore Antonio Laudati

che per l'ex sostituto procuratore della Direzione nazionale Antimafia e Antiterrorismo, Antonio Laudati, che era il suo capo, e per due dei tre giornalisti del quotidiano *Domani*, «istigatori», secondo l'accusa, del finanziere Striano, che dal 2018 al 2022 avrebbe compulsato le banche dati dello Stato alla ricerca di informazioni “sensibili” da girare ai cronisti amici. Lo scambio di mail e chat tra il luogotenente delle Fiamme Gialle, Giovanni Tizian e Stefano Vergine, due cronisti del *Domani*, è stato provato, mentre si alleggerisce la posizione di Nello Trocchia, di recente finito sotto scorta per avere ricevu-

to minacce da parte della criminalità organizzata. La posizione di Trocchia è stata stralciata dal procuratore aggiunto Giuseppe De Falco che, insieme alla pm Giulia Guccione, ha depositato la richiesta di rinvio a giudizio davanti al giudice dell'udienza preliminare.

Striano era il coordinatore del gruppo Sos (segnalazioni operazioni sospette) presso la procura nazionale Antimafia e antiterrorismo di via Giulia quando il capo era Federico Cafiero De Raho, che poi nel 2022 è entrato alla Camera con il Movimento Cinquestelle. Quando Guido Crosetto, in predicato di diventare titolare del-

la Difesa nel 2022, ha cominciato a diventare bersaglio di articoli sulla prima pagina del *Fatto quotidiano* e soprattutto del *Domani*, ha sporto denuncia a piazzale Clodio, e si è scopercchiato così il “verminaio” di accessi abusivi, per dirla con le parole di Cantone. Secondo l'accusa, infatti, le interrogazioni sospette sarebbero addirittura oltre mille, con un particolare accanimento su Crosetto.

Il procedimento, dopo un'eccezione sollevata dalla difesa di Laudati e accolta prima dal gip e poi dal Tribunale del Riesame umbro, sulla base di una sentenza della Cassazione, è quindi tornato a Roma. Nella

chiusura indagine dello scorso novembre risultavano sotto accusa 23 persone. Tutte coinvolte in quella che i pm hanno definito una «consultazione compulsiva di informazioni» finalizzata a reperire elementi poi confluiti in articoli di stampa. Oltre a Crosetto, sono stati “dossierati” praticamente tutti i ministri del governo Meloni, il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Giovanbattista Fazzolari, l'ex premier Matteo Renzi, quasi tutta la Lega di Matteo Salvini e la sua compagna Francesca Verdini, la presidente della commissione Antimafia, Chiara Colosimo, di Fdi, e la deputata azzurra Marta Fascina. Accessi illeciti sarebbero stati effettuati anche su personalità del mondo dello sport, tra cui l'ex presidente Figg Gabriele Gravina e l'attuale allenatore del Milan Massimiliano Allegri, su Cristiano Ronaldo e Fedez. Come pure su Vittorio Sgarbi. E un filone del dossieraggio s'intreccia, inevitabilmente, anche al caso di monsignor Becciu e ai fondi del Vaticano. Striano, difeso da Massimo Clemente, si difende e se la prende con chi, nei giorni scorsi, ha fatto uscire il nome di suo figlio Lorenzo, parte lesa in una storiaccia di violenza ed estorsione sul litorale di Ostia. Ma anche Laudati, difeso dall'avvocato Andrea Castaldo, fa sapere che «in circa quattro anni di indagini preliminari, non ho mai ricevuto un provvedimento di “proroga delle indagini” emesso da un giudice». E aggiunge: «Dagli atti depositati emerge con chiarezza che non ho mai effettuato alcun accesso a sistemi informatici di banche dati, che non ho mai divulgato informazioni o documenti a nessuno; che mi sono limitato a delegare indagini al gruppo Sos della Dna (composto da dieci persone e non solo da Striano) rispettando le norme interne dell'Ufficio, con la autorizzazione preventiva e la sottoscrizione finale da parte della Dirigenza della Procura Nazionale; che, all'infuori di Striano, non conosco alcuno degli altri indagati e nessuna delle presunte parti lese. Attendo con fiducia una decisione del giudice».